



Comunità Libere

il MANIFESTO programmatico

Non limitiamoci a sperare, organizziamo la speranza!

chi siamo

1. Comunità Libere è espressione della **società civile**, è composta da persone, famiglie, comunità, imprese, associazioni, cooperative, gruppi....
2. Nasce dal movimento regionale che fa riferimento al *Progetto Policoro* e alla cooperazione sociale di *CGM*, oggi confluito nel consorzio *Calabria Welfare*, il quale aspira ad *agire* i valori di Comunità Libere nel mondo imprenditoriale.
3. Comunità Libere riconosce in **Gesù Cristo** e nel suo Vangelo il fondamento della sua proposta di liberazione, ma intende divenire uno spazio aperto, pluralistico di confronto e azione comune, insieme a tutti coloro che si identificano pienamente con il metodo e i valori essenziali del movimento.

4. Comunità Libere non vuole essere un'aggregazione posticcia di realtà debolmente collegate, bensì lo sforzo collettivo e consapevole di tante persone e realtà verso un unico progetto di liberazione economica e sociale per i nostri territori e la nostra regione, guidato da chiari valori etici di ispirazione cristiana. Ciò richiede incontrarsi, riflettere, programmare azioni e strategie che vivano nei territori locali ma si esprimano in ambito regionale; vuol dire sentirsi *una comunità di persone e imprese che osano* insieme, guidati da obiettivi comuni.

5. Comunità Libere ritiene essenziale, per raggiungere i propri obiettivi, costruire **alleanze nord-sud e sud-sud** atte a strutturare una rete veramente ampia, a livello nazionale e internazionale, che supporti in modi diversi il nostro lavoro sui territori. La difficile battaglia per la democrazia e la libertà in Calabria non si vince senza l'aiuto e il sostegno di una forte rete nazionale e internazionale.

analisi

6. Nei **territori** abbiamo camminato prevalentemente insieme a gente umile, che non poteva o non voleva avere altri riferimenti. Questo lavoro di "trincea", con *questi* compagni di viaggio, ci ha consentito di conoscere e sperimentare logiche e dinamiche che spesso sfuggono a chi non vive e condivide dentro i territori.

7. Abbiamo così compreso che uno dei criteri regolatori più importanti della nostra società calabrese è l'**appartenenza**. Nei nostri territori non viene valorizzato chi è professionalmente competente o umanamente capace, bensì chi è in grado di esibire una chiara "appartenenza" a persone o gruppi in grado di scambiare fette di potere, capaci di influenzare in varia misura i nodi della vita quotidiana di ciascuno. Parliamo di "appartenenze" ad una corrente politica forte, alla massoneria, alla 'ndrangheta, ad una famiglia nota, ad un papà o ad un parente "che conta", ecc. *L'appartenenza vale più della competenza*: questa è l'amara constatazione di molti giovani che, per sentirsi sufficientemente valorizzati, spesso preferiscono emigrare.

8. Da ciò ben si comprende quella che abbiamo definito la "*logica dei valichi*". Per comprenderla meglio pensiamo al percorso che deve compiere un giovane (o un gruppo) che voglia costruirsi un'attività imprenditoriale ed un lavoro.

- Pensando alla sua idea d'impresa, egli si pone il problema se esiste qualche aiuto economico pubblico per iniziare. Il primo valico, dunque, è quello di *reperire l'informazione*, che spesso viene "venduta" da personaggi che in cambio chiedono denaro o un primo assoggettamento.
- Ma non basta reperire le informazioni, bisogna anche saperle *usare*. Anche in questo caso vi è chi si offre: "non ti preoccupare, me la vedo tutto io", che suona come una promessa di soggezione, in quanto per tutto si dipenderà sempre da qualcuno. Il servizio di solito è completo: ti viene elaborato il progetto, viene presentato, vengono attivati tutti i canali necessari perché finisca tra i "pochi eletti" ammessi al finanziamento. Per un simile servizio (che bisogna affidare alle persone giuste

ovviamente) non basta certamente un compenso economico.

- Poi bisogna compiere una serie di *formalità* per attivare l'impresa. Tante formalità, che possono richiedere qualche settimana o mesi e mesi. Dipende... Da cosa? Dalle appartenenze che si riesce ad esibire, dalle clientele a cui si riesce ad accedere.
- Oggi non vi è alcun finanziamento che possa fare a meno di una *banca*. Qui vi è un altro valico: non importa quanto sia robusta l'idea imprenditoriale, è necessario esibire garanzie patrimoniali, di molto superiori all'anticipazione richiesta, salvo efficaci "lasciapassare" che risolvono rapidamente il problema.
- L'impresa che vorrà rivolgersi al *mercato privato* dovrà preliminarmente compiere una ricerca di mercato per verificare se nel suo bacino di riferimento operi un'impresa gestita da qualche mafioso o suo prestanome, pena essere destinati a chiudere in breve tempo. Poi dovrà far attenzione a non crescere troppo, divenendo eccessivamente visibile, altrimenti la 'ndrangheta la onorerà comunque delle sue attenzioni. Se chiederà aiuti statali per investire e crescere potrebbe ritrovarsi con funzionari o politici pronti a presentargli liste di persone da assumere e/o campagne elettorali da sostenere.
- L'impresa che si rivolgerà ad un *mercato pubblico* (storicamente il mercato più importante al sud) avrà vita ancora più dura. La competizione, in molti casi, non è fondata solo sulla qualità della fornitura, quanto piuttosto sulla qualità e quantità dei patrocini clientelari, dei legami con la 'ndrangheta o la massoneria. In questi casi il libero mercato diventa un concetto puramente teorico. Quasi nessuno viene risparmiato, nemmeno le cooperative sociali, a volte anche solo per poche migliaia di euro. Se le somme di denaro sono ingenti il rischio è di vedersi comunque richiedere, come condizione di accesso più o meno tacita:
 - tangenti;
 - liste di persone da assumere;
 - pacchetti di voti;
 - scambi di favori;
 - ovvero combinazioni plurime di questi elementi proporzionatamente agli importi in gioco.

Certo, non sempre e non tutto è così. Ma le eccezioni abbiamo il timore divengano sempre più rare ed i settori entro cui valgono queste regole sempre più ampi.

Essere onesti e coerenti in questo contesto diviene un'**anomalia**.

La libera concorrenza e il libero esercizio d'impresa divengono comportamenti eroici.

poteri di morte

9. Abbiamo sempre pensato ad un *approccio culturale* per il **cambiamento** della Calabria. Abbiamo cioè ritenuto che cambiando la mentalità della gente sarebbero automaticamente e spontaneamente scomparse le strutture di potere che stringono in una morsa mortale la nostra terra. L'esperienza di alcuni nostri territori ci dimostra che questo non basta. Molta gente, pur essendo disponibile e culturalmente predisposta al cambiamento, è costretta a *fare esattamente il contrario di ciò che vorrebbe*, conformandosi docilmente a meccanismi sociali ed economici che vorrebbe rifiutare e rigettare.

10. Le nostre problematiche non sono dunque determinate solo da un certo tipo di cultura o di mentalità ma da precisi **“sistemi di potere”** o – per dirla cristianamente – da *“strutture di peccato”*, che assoggettano la gente servendosi delle esigenze di sopravvivenza quotidiana. Se questo potere di oppressione si fa così pervasivo, tale da essere percepito ineluttabile, tale da controllare tutti gli snodi più importanti della vita quotidiana, come si fa a non assoggettarsi e dire di no alle logiche mafiose e clientelari?

Come si fa a dire di no quando devi trovare denaro ad ogni costo per mandare avanti la tua famiglia e crescere i tuoi bambini?

Come si fa a dire di no se un tuo caro rischia di perdere la vita in un letto d'ospedale?

Come si fa a dire di no se l'alternativa è buttare la tua famiglia e i tuoi figli nella paura e nel terrore?

Come si fa a dire di no se devi assolutamente ottenere un prestito, un certificato, un'autorizzazione perché la tua impresa non chiuda?

Come si fa a dire di no se sai matematicamente di essere escluso senza una buona raccomandazione?

Il clientelismo diviene allora un percorso di *“sopravvivenza”* per la nostra gente, in una realtà pervasivamente dominata da queste logiche. Così ogni occasione è buona per dir grazie a qualcuno, sia che si abbia o meno titolarità ad ottenere ciò che si chiede.

11. Questo sistema non è casuale. Non è neanche semplicisticamente il frutto di una cultura distorta. È un sistema di potere scientificamente pensato e strutturato per compiere una **manutenzione sistematica della precarietà della gente**. In quanto solo mantenendo le persone in una situazione di precarietà e dipendenza le si può facilmente controllare per blindare gli enormi privilegi di pochi.

Le organizzazioni di potere che governano questo sistema, pur a livelli e con modalità differenti, sono: la **'ndrangheta** e le **massonerie**, con tutto il loro *indotto* di cortigiani, consorterie varie e comitati d'affari, anche se non organici certamente collusi.

12. La **'ndrangheta** in questi anni è cresciuta in forza, in complessità organizzativa, in radicamento territoriale, in capacità strategica. L'omicidio del vice-presidente del Consiglio Regionale ne è la prova più evidente ed inquietante.

Si affaccia ormai una *nuova generazione di affiliati* laureati, che hanno acquisito notevoli capacità professionali. Gli enormi proventi dei traffici di armi e droga sono stati reinvestiti in attività imprenditoriali legali, ampliando così il ritorno economico e il consenso da barattare nelle competizioni elettorali. Molti affiliati si presentano direttamente come candidati nelle competizioni amministrative locali. Si è ormai passati dalla logica dei politici e dei professionisti *collusi* a quella dei politici e professionisti *affiliati*.

La mole di denaro prodotta e messa in circolo è tale che si ricorre ad investimenti immobiliari e finanziari *“evoluti”* in altri territori. Ormai la **'ndrangheta** dispone di una **propria classe dirigente** che pretende di divenire anche *classe politica* di governo locale, regionale e nazionale.

13. Purtroppo, parallelamente, la **'ndrangheta** mantiene anche il suo **volto tradizionale**: in molti ambienti rurali, per molti ceti popolari, spesso rimane l'unica fonte di *appartenenza* ad accesso (apparentemente) gratuito. Al contrario di ciò che si pensa, per certe classi sociali, non è solo il denaro che spinge all'affiliazione, ma anche e soprattutto l'idea distorta del

“rispetto”.

Le lusinghe del denaro e del “rispetto” riservano in realtà una *vita d'inferno* per la maggior parte della base degli affiliati: vivono nella tensione e nella paura continua, vi è un'altissima probabilità che finiscano ammazzati, tanti anni della loro vita a volte sono trascorsi in carcere, non vedono i propri figli crescere, quello che guadagnano dalle azioni illecite lo spendono in processi e avvocati; vengono rispettati solo per paura e quasi mai avranno la possibilità di un'amicizia vera e duratura.

14. Perciò al rispetto della 'ndrangheta noi contrapponiamo la *rispettabilità*, fondata sull'onestà e sulla capacità di fare il bene per tutti. Proponiamo ai mafiosi di *dissociarsi* da una vita così assurda e perdente: cercheremo di accogliere le persone detenute o ex-detentive abbandonate dalla 'ndrangheta, non più “funzionali”, e ci impegneremo – con il sostegno pubblico - ad offrire un lavoro onesto, forse più modesto, ma che consenta loro di guadagnare e spendere i soldi vivendo in tranquillità, crescendo i propri figli senza rischi e continui abbandoni.

Per far fronte alla mancanza di *appartenenze*, per non divenire servili nei confronti di chi detiene il potere, proponiamo di far rete e far valere insieme i propri diritti, come abbiamo imparato a fare noi stessi, da molti anni.

15. Sulle **massonerie** deviate ovviamente pende l'evidente illegalità.

Ma anche la *solidarietà esclusiva* (cioè “che esclude gli altri”) tra i “fratelli”, nella massoneria legale, pone grossi problemi etici in Calabria: un conto, infatti, è la possibilità teorica di una reciprocità tra membri della massoneria a Milano, dove esistono molti imprenditori che legittimamente possono usare i propri beni privati per aiutare chi desiderano. Ma, in una regione dove il potere da “scambiare” viene prevalentemente dalla dirigenza o dall'amministrazione della “cosa pubblica”, come è possibile preferire un “fratello” senza violare la legge o l'etica della pubblica amministrazione? Come si comporterà, ad esempio, un massone se dovrà esaminare una richiesta, un progetto, presentato da un suo “maestro” o da un suo “fratello”?

La massoneria in Calabria è come *un vaso di ferro in mezzo a tanti vasi di coccio*.

L'appartenenza massonica, inoltre, comporta un clima di segretezza – o “stretta riservatezza” - per gli iscritti, con il rischio di divenire strumento di strategie ad essi ignote. Così come lascia fortemente perplessi anche “la necessità di separare la realtà del lavoro di Loggia da quella profana”.

16. Alla solidarietà *esclusiva* tra i “fratelli” noi contrapponiamo il concetto di “**bene comune**” che guarda a tutti, massoni e non, che anzi si rivolge prioritariamente a chi è più debole e senza appartenenze, a chi ha meno potere, a chi non ha la possibilità di ricambiare in alcun modo, e lo fa non in un'ottica di beneficenza ma di pari diritti, pari opportunità, pari dignità.

Alla segretezza o riservatezza noi contrapponiamo l'**apertura**, chiara, sincera, trasparente, verso tutti, ancor di più se si ricoprono responsabilità pubbliche o private. Ogni persona che vanga nominata dirigente, assessore, o assuma qualsiasi altro incarico civico di responsabilità, deve dichiarare pubblicamente ogni sua appartenenza, in modo da dare la possibilità alla collettività esercitare un controllo democratico, di verificare se vi siano interessi particolaristici o un vero orientamento al bene comune.

Le appartenenze vere sono da scambiare, confrontare, rendere patrimonio pubblico, in quanto la diversità e il confronto sono fonte di ricchezza e maturazione personale, non

turbativa del “percorso iniziatico”. Altrimenti il rischio è di divenire una sorta di “*club degli insicuri*”, e non un percorso di crescita laica, intelligente e aperta.

Questi ragionamenti di carattere generale, che valgono ovunque, diventano ancor più stringenti in una regione dove alcuni approcci culturali possono essere facilmente fraintesi e strumentalizzati. Questo non vuol dire che nelle massonerie legali non possano esserci persone che sono in buona fede e sono mosse da rette intenzioni: è lo strumento e il metodo che è da cambiare, e siamo pronti in qualunque momento a dialogare con coloro che se ne renderanno conto.

17. Esistono poi le **massonerie deviate**, potentissime, pericolosissime, radicate ovunque, soprattutto nei gangli vitali delle istituzioni, collegate con la 'ndrangheta: sanno colpire a morte con o senza l'uso della violenza. Le loro armi sono molteplici, subdole e insidiose: si servono del formalismo legale per produrre inquisizioni punitive; si servono dei media per diffondere veleni; si servono delle istituzioni per vendette private. La loro strategia primaria è quella di ledere la credibilità di chi le combatte o vi si frappone.

18. Ma la loro pericolosità non si limita certo a questo. La **compenetrazione tra le massonerie deviate e la 'ndrangheta** è inquietante. Ormai è a tutti noto che, da oltre trent'anni, chi giunge ai vertici della 'ndrangheta fa un ulteriore giuramento che lo fa divenire “*santista*”. Il *santista* si arroga la possibilità di tradire liberamente le regole della mafia pur di mantenere un alto profilo di potere ed una collusione con i vertici politici ed economici. Ma da numerosi atti processuali risulta che la prerogativa principale del *santista* è proprio quella di **aderire alle logge massoniche**. (cfr. “*Relazione sullo Stato della Lotta alla Criminalità Organizzata in Calabria*” della Commissione Parlamentare Antimafia approvata il 26 luglio del 2000).

Possiamo dunque solo immaginare quali **centri di potere** siano le massonerie deviate e quale sia il loro **potenziale eversivo**. Basti pensare che di 'ndrangheta tutti hanno il coraggio di parlare, ma sembra che vi sia il terrore anche solo ad accennare alle massonerie deviate. Chi tra di noi ha osato denunciare con autorevolezza la loro presenza ha subito pesanti attacchi intimidatori e diffamatori.

19. Per tali motivi in Calabria lo **scollamento tra politica e società** civile si è sempre più approfondito negli ultimi anni fino a determinare tra la gente una profonda disaffezione. La politica è autoreferenziale e poco aperta al confronto, in larga misura rituale e lontana dai bisogni e dal linguaggio della gente.

Entrare in politica per molti calabresi significa oggi intraprendere un *progetto personale* di “collocazione” e di “sistemazione” del tutto avulso da intendimenti di bene comune. Ciò in parte spiega sia la proliferazione di liste e candidati per ogni competizione elettorale sia il diffuso costume *trasformistico*. I partiti invece devono recuperare ruolo di significatività politica che non lasci spazio ad atteggiamenti di qualunquismo interessato nei territori. Essi devono essere luogo diffuso e ramificato di coinvolgimento, di discussione e di impegno.

20. La **società civile** e l'associazionismo possono costituire il raccordo tra popolazioni e istanze di rinnovamento, contribuendo con le loro iniziative a “fare” sviluppo. Urge un confronto serio ed eticamente fondato che dia alla politica la consapevolezza che lo sviluppo locale deve essere un processo comunitario assunto con ampi coinvolgimenti, con ascolto attento e fuori da ogni logica clientelare. La programmazione dello sviluppo locale non può essere delegato a tavoli politici ed alle implicite logiche di appartenenza.

obiettivi di Comunità Libere

21. Comunità Libere non vuole essere un'altra organizzazione che si aggiunge nel ricco panorama sociale calabrese. Vuole bensì essere un **movimento** che raccoglie le *forze sane e libere* esistenti attorno a degli obiettivi ben precisi, valorizzando la *diversità* di ciascuno dentro un grande progetto di tutela della libertà e democrazia in Calabria.

Il male organizzato, pur diviso da lotte intestine, ha sempre dato prova di unità e coesione quando si è trattato di far fronte ai suoi nemici comuni. Chi dovrebbe essere fortemente accomunato da valori alti e positivi, invece, rimane spesso diviso, pieno di particolarismi escludenti, incapace di coesione anche di fronte a nemici come la 'ndrangheta e le massonerie deviate. Comunità Libere è un grande tentativo di **alleanza** che superi questi limiti in nome di una ormai grave emergenza democratica.

22. Ogni realtà che vorrà far parte di Comunità Libere dovrà aver dimostrato *nei fatti*, con una chiara *testimonianza* di vita per le persone e di *politiche aziendali* per le imprese, di essere libera da ogni condizionamento da parte dei poteri forti antidemocratici e/o violenti.

Possano farne parte singoli, famiglie, imprese, associazioni, movimenti, che hanno dato prova di grande orientamento al bene comune e assoluta trasparenza.

Non potranno in nessun modo farne parte: persone mafiose o conniventi con le mafie, massoni iscritti a qualsivoglia forma di massoneria e/o setta, persone facenti parte di qualsiasi tipo di organismo di natura segreta o riservata o che non abbia attitudine alla trasparenza e pubblicità delle proprie azioni e dei propri membri.

23. Gli obiettivi di Comunità Libere sono:

- A) la DIFESA, TUTELA e PROTEZIONE di persone, famiglie, imprese, organizzazioni e istituzioni che vengano attaccati da ogni potere forte, antidemocratico e/o violento;
- B) la DENUNCIA di ogni tipo di violenza e ingiustizia economica, democratica, ad opera dei poteri forti, antidemocratici e/o violenti;
- C) la DIFESA e la TUTELA della libertà, della democrazia e della libertà di mercato in Calabria.

24. Innanzitutto, dunque, Comunità Libere **difende** prontamente chi sia ingiustamente vittima degli attacchi di ogni potere forte, antidemocratico e/o violento. A tale scopo viene predisposta una rete di reazione nonviolenta capace di mobilitarsi in modo organizzato e rapido di fronte a qualsiasi minaccia si presenti.

25. Il movimento ha cura di mantenere la massima **indipendenza dai partiti** e di non invadere i compiti istituzionali di altri organismi e/o istituzioni.

Dovrà assolutamente evitare di prefigurare progetti politici e/o di sviluppo regionali o locali, allontanando la tentazione di intervenire in ambiti diversi dai propri obiettivi. In particolare, riguardo alla tutela della democrazia e della libertà, Comunità Libere interviene sempre sul **"metodo"** senza entrare nel **"merito"** delle questioni poste.

Comunità Libere lavora per consentire ai partiti, alle imprese, ai cittadini, alla società civile organizzata, alle Chiese, alle istituzioni libere, di poter dare il proprio specifico contributo

dentro un contesto di libertà e **regole democratiche riconosciute e rispettate**. In un'ottica di *sussidiarietà democratica* Comunità Libere non si sostituisce mai a queste realtà, ma si adopera per restituire loro un contesto di regole democratiche riconosciute, rispettate, non solo di facciata.

26. Oggi la nostra regione ha un disperato bisogno di **nuova classe dirigente** dal forte *rigore etico* e di grande *competenza* e professionalità. Comunità Libere si pone quindi l'importante obiettivo di contribuire alla formazione di una nuova classe dirigente che sia coerente con i valori e gli scopi che caratterizzano questo movimento, attraverso forme innovative e partecipate e con l'obiettivo finale di promuovere l'inserimento delle persone formate dentro tutto il tessuto politico, sociale ed economico della regione.

27. I valori di Comunità Libere stimolano e ispirano l'azione di *Calabria Welfare* e di tutte le realtà imprenditoriali che ne fanno parte. Viceversa le frontiere dell'**imprenditoria sociale** forniscono criteri di reale praticabilità ai valori perseguiti da Comunità Libere. Lo stretto legame tra il "**dire**" e il "**fare**" dovrà sempre caratterizzare il percorso di questo movimento: le realtà che lo compongono dovranno sempre cercare di "*fare ciò che si dice e dire ciò che si fa*".

28. Comunità Libere è convinta che "*la legalità è la cornice di un quadro rappresentato dalla giustizia sociale*" e non il contrario. La legalità non è un valore in sé senza la **giustizia sociale**. È necessario che la gente venga messa nelle condizioni di poter fruire dei propri diritti fondamentali e inalienabili (lavoro, mobilità sociale aperta, educazione libera e dignitosa, servizi accessibili, famiglia sana, tutela e protezione da parte dello stato, equità, ecc.). La gente deve però corrispondere sussidiariamente assumendosi le proprie **responsabilità**, con un forte senso civico di partecipazione alla soluzione dei problemi.

29. Comunità Libere vuole combattere e "demolire" le strutture di potere antidemocratiche e/o violente. Nello stesso tempo, però, **accoglie** e cerca di far crescere **le persone** che ne fanno parte, restituendo loro dignità. Riconosce il valore alto e civile di una **misericordia** cristiana intelligente e costruttiva.

30. Comunità Libere infine crede nei valori di **gratuità, apertura e trasparenza**. Non difende solo i propri membri ma *tutti* coloro che non hanno la possibilità di difendersi da soli, senza nulla chiedere in cambio. Pratica la massima *trasparenza* possibile di azioni, finalità e struttura. *Collabora* con tutte le forze sane della Calabria anche non facenti parte del proprio movimento. Si pone *al servizio delle Istituzioni* e collabora con chi serve lo Stato in modo onesto e irreprensibile.